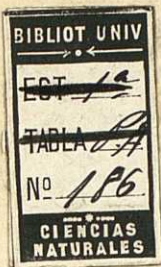


CB=557082

~~2-3-11-5-20~~



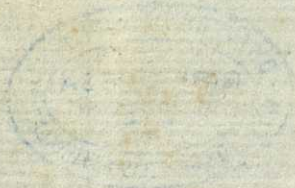
F-186

INTORNO  
ALLA FLORA VENETA  
DEL  
SIG. MORICAND

*Osservazioni*  
del Professore Moretti.



INFORME  
ALMA MATER  
DE  
SIC. MORILLAS



*Flora Veneta, seu Enumeratio Plantarum circa Venetiam nascentium, secundum methodum Linnæanam disposita, auctore Stephano MORICAND genevensi etc. etc. — Genève, ex typ. J. J. Paschoud. Vol. primo di pag. 439 in 8.º*

NOI abbiamo già avuto occasione pochi anni sono di annunciare nella nostra Biblioteca (vol. 12.º, p. 231) un'altra Flora dei lidi veneti. Essa fu opera di mente prematura, del *Ruchinger*; ed abbiamo fatto sentire che avrebbe meritata più severa censura, se i riguardi dovuti alla giovanile età dell'autore non ci avessero fatto propendere ad essere alquanto indulgenti nell'esame della stessa. L'opera del sig. *Moricand* negoziante ginevrino, che sottoponiamo ora ad esame, non può in nulla paragonarsi a quella, sia per l'ordine con cui è scritta, sia per l'esattezza delle descrizioni, non meno che per le profonde e giudiziose osservazioni intorno alla maggior parte delle specie di piante in essa descritte. Di modo che sotto questi riguardi possiamo asserire, che la nuova Flora veneta è una delle più belle e più diligentemente compilate fra tutte quelle che da alcun tempo videro la luce.

Questo primo volume comprende le sole piante fanerogame, e tuttavia trovansi in esso descritte circa 750 specie; lo che ha confermato quanto noi abbiamo asserito nell'annuncio della Flora del *Ruchinger*, cioè, che le piante de' lidi veneti dovean essere in molto maggior numero di quelle da esso lui accennate. Faremo però osservare, che in questo numero sono comprese, nella Flora di cui trattasi, anche molte piante esotiche, che sono in que' luoghi coltivate. Tali sono la maggior parte dei cereali e degli alberi fruttiferi. Volendo però seguire questo metodo, che noi troviamo giusto, ma che a qualche



botanico non va molto a garbo, si sarebbe forse desiderato che il sig. *Moricand* non avesse dimenticato altri vegetabili, particolarmente arborei coltivati nelle campagne o ne' giardini di Venezia o di que' dintorni. Tali sono, a cagion d' esempio, la *Robinia pseudo-acacia*, l'*Ailanthus glandulosa*, la *Broussonetia papyrifera*, e molti altri, che una volta introdotti, si propagano spontaneamente col mezzo de' proprj rimessiticci.

Nel far sentire la grande differenza, che v'ha realmente tra la Flora del *Moricand* e quella del *Ruchinger*, non vogliamo pure tacere, che il primo ha avuto molti mezzi a sua disposizione onde poter esattamente determinare e descrivere le piante da esso lui raccolte; mentre il secondo, povero giardiniere, non potè che servirsi di alcuni libri acquistati a stento con una più che lodevole economia. Non è per questo che vogliasi difendere quest' ultimo dai rimproveri che gli vennero fatti per aver pubblicata una cattiva Flora; imperocchè il pubblico a cui viene presentata un' opera qualunque, esamina s' essa è realmente buona o cattiva, nè si cura di sapere se l' autore di essa sia ricco o povero, se ebbe molti mezzi o pochi a sua disposizione nel compilarla. Nè vogliamo essere parchi di lodi verso il *Moricand*, che n' è di moltissime meritevole, avendoci offerta una eccellente Flora, qualunque siansi i mezzi ch' egli possa aver avuto a sua disposizione. Avremmo solo veduto volentieri ch' egli non avesse intieramente obliata l' opera del primo, poichè, come lo dicemmo altra volta, quantunque sia assai imperfetta, pure non lascia di contenere qualche cosa di buono. Avremmo eziandio desiderato che l' autore della nuova Flora veneta avesse consultato diverse opere di autori italiani sì antichi che moderni, non esclusa quella di *Antonio Donati* speciale veneziano, pubblicata nel 1631 col titolo di *Trattato de' semplici che nascono ne' liti di Venezia*, nella quale avrebbe rinvenute diverse figure di piante degne forse di essere anche oggidì citate, come si vedrà in appresso.

L' autore nella breve prefazione premessa alla sua Flora incomincia col dire, che lo *Zannichelli* pubblicò nel 1735 la sua *Storia delle piante venete*, libro in vero commendevole per que' tempi, ma ora divenuto presso che inutile agli amatori della botanica di questo secolo, sia per l' ordine alfabetico ora onninamente disusato, sia pei difetti



delle medesime descrizioni; e per essere inoltre affatto incompleto, imperocchè l'autore (lo Zannichelli) omise parecchie piante terrestri e le acquatiche (eccetto il Butomo). Se ci è permesso di esporre la nostra opinione intorno a questo passaggio dell'autore noi gli diremo francamente, che il di lui elogio all'opera dello Zannichelli, che gli servi di guida, è assai al disotto del merito reale della stessa. Noi l'abbiamo spesse volte consultata, e la troviamo quasi sempre esatta nelle descrizioni e nella critica dei giudizj, per cui è fare omaggio alla verità dicendo, che quando comparve l'opera dell'esimio speziale veneziano, essa fu la più bella e più esatta Flora che vedesse la luce fino a quell'epoca.

Descrive poscia l'estensione del territorio in cui ha circoscritta la di lui Flora; dallo sbocco dell'Adige a quello della Piave, che abbraccia il viaggio di un sol giorno, ed anche le piccole isole sparse vicino al Lido.

Campestre, e' dice, è quella regione, nè vi sorge pure un sol monte; arenosa e piana ne è la spiaggia; l'acqua del Brenta tempera alcun poco la salsezza delle ardenti acque delle lagune, la qual mescolanza favorisce assai-simo la vegetazione delle conferve marittime; tanto le paludi di acqua salsa, che quelle di acqua dolce nutrono piante loro proprie; il terreno contiguo offre praterie e campi coltivati; alcuni rimasugli di selve non bastano perchè vi allignino piante da bosco: ivi adunque sonovi praterie, campi da lavoro, luoghi arenosi, marittimi, palustri.

In genere, continua egli, quella regione botanica è mediterranea, quantunque vi si ritrovino alcune specie che ad essa non appartengono; tuttavia le arenose e limacciose alluvioni, delle quali specialmente consta il territorio veneto, escludono l'ulivo, che ottimamente vegeta sui colli di Trieste posti ad oriente ed a settentrione di Venezia, e sulle rive del lago di Garda sotto la medesima latitudine occidentale: i cedri, che felicemente crescono vicino a Salò sulle rive del quasi subalpino Benaco, possono appena vivere nelle stufe fredde, frigidarj o calidarj che dir si vogliono in Venezia.

L'A. dà fine alla prefazione col dire, che è suo scopo di pubblicare le figure di certe piante malamente altrove figurate, ed anche di alcune specie nuove tra le fanerogame. Poscia agginguerà alcune cose a questo primo

volume innanzi che veda la luce il secondo; e di questa addizione egli chiede istantemente materiali dagli amatori della botanica; al che essi adempiendo, faranno a lui cosa sommamente grata.

Seguendo ora il solito nostro metodo nell'esame delle opere di questo genere, esporremo all'A. ed al pubblico alcuni nostri dubbj intorno ad alcune specie di piante da esso lui riportate, intorno alle quali non possiamo intieramente convenire nella di lui opinione, avvertendolo però, che noi saremo sempre pronti a ritrattarci dove egli voglia farci conoscere i nostri errori, giacchè la nostra critica non da altro ha origine fuorchè dall'amore dei progressi della scienza, che con trasporto coltiviamo.

Pag. 10, lin. 22.

*Veronica filiformis* Sm.

Eccoci per la terza volta a dover parlare di questa specie, che vuolsi assolutamente per la *V. filiformis*, quando realmente ne è del tutto differente; ed il *Tenore*, il quale dovea meritarsi un elogio per averla da quella separata e descritta sotto il nome di *Veronica Buxbaumii*, n'ebbe invece degl'ingiusti rimproveri. Nessuno poteva meglio porre in lume la verità, e decidere finalmente questa grande controversia, che insorse da varj anni tra i botanici, quanto quegli stessi, i quali fecero delle erborazioni ne' luoghi medesimi percorsi già molti anni prima dal *Buxbaum*, che fu il primo a favellarne. Gl'illustri botanici *Steuen* e *Marschal* meritano a questo riguardo tutta la confidenza. Essi dimostrarono, che la *V. filiformis*, la quale cresce nel Caucaso, è una pianta affatto diversa dalla *V. Buxbaumii* del *Tenore*, la qual ultima specie fu pure da essi rinvenuta nell'Armenia. Quindi parmi che siano in errore la maggior parte dei nostri botanici nel voler ritenere quest'ultima specie non diversa dalla prima. Dal che se ne deduce, che la *V. filiformis* della Flora veneta, di cui si tiene qui discorso, non è quella dell'erbario del *Tournefort*, che sotto questo nome descrissero lo *Smith*, il *Vahl*, ed il *Poiret*; ma che è una specie del tutto diversa da quella, e che il *Tenore*, come lo abbiamo altre volte ripetuto, (*Journal de Botaniq. par Desveaux* vol. IV, p. 220, e *Bibl. Ital.* t. IX p. 51.) ha fatto benissimo distinguere. Per meglio convalidare quanto abbiamo asserito riporteremo

qui i varj sinonimi, che dell' una e dell' altra specie abbiamo potuto consultare.

I. *Veronica Buxbaumii* Tenor.

V. pedunculis axillaribus folium superantibus, foliis cordato-ovatis profunde serratis, capsulis dilatatis, obcordatis: sinu aperto, stylo prominulo, caulibus procumbentibus, *Marschal* a *Bieberstein* Flor. Taur. Caucas. t. III. suppl. p. 16. *Tenor*. Flor. Napol. 1. p. 7. tab. 1. et synops. Nov. plantar. p. 27 n.° 1.

V. *Filiformis* *Moricand* Flor. venet. 1. p. 10. (exclus. syn. *Smith* et *Willd.*) *Decand.* Flor. Franc. vol. VI. suppl. p. 388. (exclus. syn. *Smith* et *Vahl.*) *Besser*, Flor. Gal. Austr. 1. p. 36. n.° 31. *Loisel.* Notic. p. 3. (exclus. synonym.) Flor. Ticin. 1. p. 10. (exclus. synonym.) *Savi* Botan. Etrusc. 1. p. 15. (exclus. syn. *Smith* et *Buxbaum*) *Birol.* Flor. Acon. 1. p. 6.

V. *Persica* *Steu*en in Mem. Soc. nat. cur. Mosq. 5. p. 341. fid. *Marsch.* et auct. *Röem.* et *Schult.* Syst. veget. 1. p. 126. n.° 132. (exclus. syn. *Poiret* et *Marsch.*)

V. *Tournefortii* *Gmelin.* Flor. Bad. Alsat. 1. p. 39. n.° 29 (exclus. synonym.)

V. *Agrestis*  $\beta$ . *byzantina* *Smith* prodr. Flor. Graec. 1, p. 9. Flor. Graec. t. 8.

V. *Pulchella* *Bast.* *Decand.* Flor. Franc. vol. VI. suppl. p. 388, num. 2406 ex ej. specim. sicc.

Questa specie è comunissima in tutte le provincie d' Italia dal Regno di Napoli fino al Regno Lombardo-Veneto ed al Piemonte.

II. *Veronica filiformis* Smith.

V. Pedunculis axillaribus folium superantibus, foliis subrotundo ovatis serratis, capsulis obcordatis: sinu lobis rotundatis coarctato, stylo fissuram superante, caulibus procumbentibus, *Marschal.* Flor. Taur. Caucas. Vol. III. Suppl., p. 17. *Smith*, Remarks on the Genus *Veronica* in Trans. Linn. Soc. vol. 1, p. 195. *Vahl.* Enumer. 1, p. 82. *Poiret* enc. meth. bot. 8, p. 538. *Steu.* in Mem. Mosq. 5, p. 341. *Röem.* et *Schult.* Syst. veget. 1, p. 122, num. 122.

Oltre ai caratteri distintivi, che risultano dalle due frasi descrittive o diagnostiche tratte dall' opera del *Marschal*, quest' ultima specie distinguesi eziandio facilmente per

la minutezza di tutte le sue parti. Lo stesso autore favellando di essa pianta dice: « *Ob gracilitatem cauliculorum et teneritatem foliorum, quae Anagallidis tenellae bene aequiparat Vahl l. c., tum ob insignem pedicellorum longitudinem et tenuitatem nomen triviale optimo jure sibi vindicat.* » Questa specie non fu per anco rinvenuta in Italia.

Pag. 70, lin. 8.

*Andropogon Ischaemum* Linn.

Aggiungasi: *A. angustifolius*, foliis linearibus canaliculatis pilosis, spicis digitatis corymbosis plurimis, calycibus striatis pedicellisque hirsutis *Smith*, Prodr. Flor. Graec. 1, p. 47. *Bertol.* Am. Ital. p. 211.

Il celebre *Smith*, l. c., appoggiato agli esemplari da esso lui rinvenuti nell'erbario del *Linneo* ne fa avvertiti, che sotto al nome di *A. Ischaemum* il botanico svedese intese di favellare non di questa specie da tutti i botanici ritenuta per tale, ma bensì di un'altra già descritta e figurata dal *Gerard* nella *Flora Gallo-Provincialis*, pag. 107, fig. 4, che il *Lamarck* chiamò *A. provinciale*.

Sebbene con troppa celerità, e forse per troppa venerazione verso lo *Smith*, noi abbiamo già in altro scritto ( *V. Notizia intorno a diverse piante da aggiungersi alla Flora Vicentina*, p. 304 ) abbracciata la riforma proposta dal botanico inglese; tuttavia dopo un più attento e maturo esame, e prendendo in considerazione quanto su di ciò ci espone il *Marschal* ( *Flor. Taur. Caucas. suppl.*, p. 637 ) ci crediamo ora in dovere di ritrattarci e di emettere un'opinione contraria. Ed in fatti, l'*Andropogon*, ossia la specie di cui parlasi, è noto che è volgarissima in tutte le regioni dell'Europa temperata; per cui non pare probabile ch'essa potesse ignorarsi dal *Linneo*. Tutti i sinonimi antichi e moderni da quest'autore alla di lui pianta allegati gli appartengono pure senz'ombra di dubbio. La di lui frase diagnostica si confa meglio a questa, che non all'*A. provinciale* del *Lamarck*. Dal che ci sembra di poter concludere che, se nell'erbario linneano l'*A. provinciale* *Lam.* porta la bulletta o cartellino col nome di *A. Ischaemum*, ciò può essere provenuto a caso o da qualche sbaglio nel trasporto di esso erbario, e non già perchè egli, il *Linneo*, abbia descritta quella per



questa specie: la quale opinione venne prima di noi esposta dal sullodato *Marschal*, il quale favellando di questa pianta, così conchiude: « *Quod igitur in herbario Linnaei, pro A. Ischaemo, prostet A. provincialis, id casu vel errore accidisse facilius crediderim, quam summum virum A. Ischaemum, notissimum gramen, non ignorasse solum et omisisse, sed et aliam longe rariorem speciem, nullâ de hujus bonâ descriptione et icone apud Gerardum gallopr. p. 107, t. 4 mentione factâ, et phrasi diagnosticâ minus congruâ et alienâ Synonimiâ adhibitâ, systemati inseruisse, l. c.*

Pag. 128, lin. 26.

*Apocynum venetum* Linn.

Aggiungasi: Esula rara nostra *Donati*, *Trat. p. 39. ic. bona.*

Pag. 159, lin. 5.

*Statice oleaefolia* Scop.

La pianta che possediamo in erbario da noi colta nei luoghi indicati dal *Moricand* e dallo *Zannichelli* non è sicuramente la *Statice oleaefolia* dello *Scopoli* che parimente abbiamo sottocchio vivente, essendo coltivata fino dai tempi dello *Scopoli* nell'orto botanico della nostra Università di Pavia. Essa è all'opposto la *Statice caspia*, *foliis spathulatis obtusis subretusis, scapo erecto ramosissimo scabro, ramis sterilibus pectinatim ramosis, floribus confertissimis, bracteis membranaceis diaphanis Willd.* *Enum. pl. Hort. Berol. p. 336. Marschal. Fl. Taur. Caucas. t. III. Suppl. p. 253.*

Questa specie fu già indicata anche dal *Ruchinger* sotto l'improprio nome di *Statice reticulata* (*Flor. lid. Ven. p. 87*), la qual ultima non nasce ne' lidi veneti (1).

Sarà facile all'A. di persuadersi intorno a quanto abbiamo qui asserito, se confronterà con attenzione le due figure da esso lui citate, quella dello *Scopoli* coll'altra dello *Zannichelli*, ch'esse cioè sono due piante affatto diverse l'una dall'altra.

---

(1) Crediamo opportuno di far osservare che questa specie passava una volta in molti orti botanici sotto il nome di *Statice reticulata*.



Pag. 168, lin. 16.

*Asparagus amarus* Dec.

L'autore vi ha allegato dubitativamente il sinonimo di *A. scaber* Brignol. Fasc. pl. rar. forojul. p. 22? Noi che abbiamo raccolta questa specie nelle paludi marittime di Aquileja e di Monfalcone, come pure nei lidi veneti, e la osservammo di più nell'erbario dell'esimio *Decandole* a Ginevra, possiamo farlo certo che è realmente la stessa specie. Per la qual cosa avremmo desiderato ch'egli avesse conservato il nome sotto il quale fu pubblicata da prima dal botanico italiano. E tanto più farebbe d'uopo di restituirgli il nome di *A. scaber*, se fosse vero quanto asserisce il *Moricand*, che la pianta di cui parla lo *Zannichelli* Istor. pag. 24. n.° 1. non sia che una semplice varietà dell'*A. officinalis*. Imperocchè sappiamo dallo stesso *Zannichelli*, che quest'ultima conserva il sapore amaro anche dopo essere stata coltivata nei giardini; la qual cosa potrebbe produr confusione, e farebbe convenire il nome di *A. amarus* tanto a codesta varietà dell'*A. officinalis*, quanto all'altra distinta specie, di cui si è fin qui parlato.

Pag. 188, lin. 13. Aggiungasi:

*Polygonum lapathifolium* Linn.

*P. Floribus hexandris digynis, stipulis muticis, pedunculis scabris, seminibus utrinque depressis* Aiton Hort. Kew. 2, p. 30. *Linn. Sp. pl.* p. 517.

*P. Pensylvanicum* Curt. Flor. Lond., t. 24, 25 (non *Linn.*).

*Persicaria major*, *Lapathi foliis, calyce floris purpureo*, *Tournef. Inst.* p. 510. *Hist. des pl. de Par.* 2, p. 476 con buona descrizione.

*Persicaria mitis maculosa* *Zannich. Ist.* p. 208, t. 123 (exclus. synonym.).

Questa pianta, da noi trovata ne' lidi veneti nel 1818, è comunissima sulla riva dei fossi in tutta la pianura di Lombardia. Bisogna credere che tutti i nostri botanici l'abbiano confusa col *P. Persicaria*, poichè, per quanto noi sappiamo, nessuno ne ha per anco fatto cenno. Distinguesi però facilmente da quest'ultimo, per avere le stipule guainanti affatto prive di cilia, e perchè ha il

seme non triangolare, ma quasi lenticolare e schiacciato da tutte due le parti.

Noi lo trovammo in buon dato anche ne' dintorni di Pavia in diverse erborazioni fatte in compagnia dei valenti botanici sig. *Badarò* e *Bergamaschi*. Colà ne osservammo diverse varietà: ora col fusto di color verdiccio coperto di belle macchie sanguigne, e coi fiori di un verde oscuro, ora col fusto di color roseo particolarmente negli articoli, che sono assai tumidi, e le spighe di fiori di un color rosso vivo; ed ora ha le foglie, le quali portano nel mezzo una macchia porporino-oscuro fatta a mezza luna, come la descrive e figura lo stesso *Zannichelli*, che senza dubbio descrisse questa specie e non il *P. Persicaria*, poichè disse che i suoi semi non sono già triangolari, ma quasi rotondi e schiacciati.

Pag. 206, lin. 5.

*Cerastium viscosum* Linn.

Questo debb' essere un errore tipografico: leggesi invece, *Cerastium semidecandrum* Linn. La frase diagnostica, i sinonimi, e la descrizione appartengono a quest' ultima pianta.

Pag. 216, lin. 5.

*Crataegus oxyacantha* Linn.

Nell' annuncio della Flora del *Ruchinger* noi avevamo già corretto questo errore da lui commesso. La pianta dei Lidi veneti, e di tutta l' ampia pianura dell' Italia settentrionale è senz' ombra di dubbio il *Crataegus monogyna* di *Jacquin*: e di ciò ne conviene pure il *Moricand*, che lo allega qual sinonimo alla di lui pianta. Ma il *Jacquin* ha figurate tutte due le specie nella tavola 292 della *Flora austriaca*, la prima delle quali figure rappresenta il suo *C. monogyna*, e la seconda il *C. oxyacantha* Linn. I botanici francesi però, come il *Decandole*, *Flor. Franc.* v. IV. p. 433. n.° 3686 e 3687, il *Loiseleur*, *Flor. Gall.* p. 290, n.° 4 e 5, e varj altri opinarono invece, che il *C. monogyna* del *Jacquin* fosse il vero *C. oxyacantha* del *Linneo*, e che all' opposto il *C. oxyacantha* del *Jacquin* fosse un' altra specie ch' essi, dietro il *Tuiller*, denominarono *C. oxyacanthoides*. Pare quindi che il sig. *Moricand* abbia abbracciata codesta medesima opinione; e noi crediamo che quegli e questi siano stati indotti in



errore dallo *Smith*, il quale ha allegato ( *Fl. Brit.* 11, p. 529. ) il sinonimo di *C. monogyna Jacq.* Austr. t. 292 al di lui *C. oxyacantha*. Ma se è così, come noi con tutta probabilità lo argomentiamo, preghiamo gl' illustri botanici succennati a voler osservare, che lo stesso *Smith* ha corretto il proprio errore nella *Flora Greca* del *Sibthorp* da lui compilata ( *Prodr. Flor. Graec.* p. 341, n.° 1147 e 1148 ).

Tutti i botanici antichi, e varj anche fra i moderni hanno confuse queste due specie, o le hanno ritenute per semplici varietà l'una dell'altra, quantunque sian esse ben distinte. In altra scrittura ( giacchè non crediamo essere qui il luogo opportuno di farlo ) noi pubblicheremo un lavoro di non tenue fatica, che conterrà l' amplissima sinonimia di queste due specie dai botanici greci fino ai più moderni. E ci limiteremo soltanto a dire, che le succennate due piante rinvengonsi in tutta l'estensione dell'Italia: che il *C. monogyna* è il più comune, e cresce sempre nelle pianure, nei colli o nei bassi monti; e che l'altro, ossia il *C. oxyacantha* all'opposto, non trovasi che sopra monti di una maggiore altezza.

Pag. 234, lin. 18.

*Clematis Flammula* ( var. *maritima* Dec. )

Aggiungasi qui il sinonimo: *Clematis cespitosa*. *Scopoli*, *Flor. Carn.* ed. 2. t. 1. p. 389, n.° 671.

Lo *Zannichelli* aveva fino da' suoi tempi osservato, che questa pianta offre molte varietà nella forma delle sue foglie: « *Le sue foglie*, dice egli, *sono in molte e differenti maniere intagliate, alle volte più, alle volte meno, di maniera che abbiamo alcuna volta pensato essercene di due sorte fra lor differenti: ma ci siamo di poi assicurati che non ce n'ha che una sola, la quale si trasforma in diverse sembianze.* » ( *Ist.* p. 68, n.° 11 )

Pag. 238, lin. 23.

*Ranunculus fasciculatus* Linn.

Errore tipografico: leggasi *Ranunculus sceleratus* Linn.

Pag. 280, lin. 7.

*Sisymbrium tenuifolium* Linn.

Aggiungasi il sinonimo: *Eruca sylvestris lutea* *Zannichel.*

Istor. p. 95, n.° 1, t. 178 ( exclus. syn. C. Bauh. Pinac. ).

Pag. 283, lin. 20.

*Brassica erucastrum* Linn.

A questa specie bisogna cancellare il sinonimo dello *Zannichelli*, che, come abbiamo testè accennato, appartiene al *Sisymbrium tenuifolium* Linn. È vero che lo *Zannichelli* ha commesso l'errore d'intitolare la di lui pianta col sinonimo di *Eruca sylvestris major caule aspero* Bauh. Pinac. p. 98 (1), il qual sinonimo dee riportarsi alla *Brassica erucastrum* Linn. Ma se l'autore si darà la briga di consultare con attenzione la descrizione dello *Zannichelli*, si persuaderà di leggieri che la pianta da questi descritta non può essere la *Brassica erucastrum*, la quale anzichè essere glabra è quasi tutta cosparsa di peli ispidi, ed è pianta annuale e non perenne. Non sappiamo neppure persuaderci che possa esservi un botanico alquanto esercitato nel consultare le figure degli antichi, il quale a primo colpo d'occhio non rilevi immediatamente nella figura della tavola 178 dello *Zannichelli* il *Sisymbrium tenuifolium*. Può vedersi su questo proposito anche quanto noi abbiamo detto all'articolo *S. tenuifolium* della nostra *Notizia sopra diverse piante da aggiungersi alla Flora vicentina*.

Pag. 329, lin. 10 e lin. 30.

*Hieracium piloselloides* Vill. et *Hieracium præaltum* Vill.

L'autore riporta alla prima di tali specie il *Hieracium* n.° 3. *Zannich.* Istor. p. 140, t. 12; ed alla seconda il *Hieracium* n.° 2. *Zannich.* l. c. p. 139; t. 150, fig. 2. A noi sembra tuttavia che dalle descrizioni del *Villars* e del *Decandole* risulti tutto il contrario, vale a dire che il *Hieracium* n.° 3, t. 12 dello *Zannichelli* debba riportarsi al *H. præaltum* Vill. e viceversa; e di ciò non solo siamo appoggiati agli esemplari di queste due specie che

---

(1) Anche il *Ray*, Synops. ed. 3, p. 296 ha riportato il sinonimo *Bauhiniano* al *S. tenuifolium*. Difatti moltissimi dei sinonimi che lo stesso *Bauhino* riuni sotto alla succennata frase diagnostica appartengono a questa specie, e non alla *Brassica erucastrum*.

noi cogliemmo in varie provincie d'Italia, ma eziandio ad esemplari avuti in dono dal celebre *Decandole*.

Pag. 365, lin. 14.

*Centaurea nigrescens* Willd.

Aggiungasi: *Jacea nigra pratensis* Zannichel. Istor. p. 144, n.° 3, tab. 206, fig. 2 bona (exclus. synonym.).

Non è possibile di non riconoscere nella figura dello Zannichelli la vera *C. nigrescens* Willd. pianta volgarissima in tutta la pianura della Lombardia. Questa figura è rappresentata colle squame calicine ciliate e non scariose o aride come le ha la *C. jacea* Linn. È vero che lo Zannichelli nella di lui descrizione non fa parola veruna delle cilia del calice; ma disse però che i calici sono formati di scaglie di color verde-bruno, non senza qualche tintura di nero. Le scaglie della *C. jacea* all'opposto sono di color bianco sporco o bruniccio, ma non mai verdi, nè nere.

In conferma della nostra opinione faremo riflettere all'autore, che lo Zannichelli non descriveva a' suoi tempi le cilia dei calici; imperocchè non ne fa parola neppure nella descrizione della sua *Jacea* n.° 14, ossia *Centaurea paniculata* L.

Pag. 366, lin. 16.

*Centaurea paniculata* Linn.

Aggiungasi: V.°  $\beta$  *Stebe Argentea salmantica* Donati Trat. de' Sempl. del Lit. di Ven. p. 86 ic. bona. Questa varietà che abbiamo raccolto a S. Niccolò di Lido può risguardarsi come intermedia fra la *C. paniculata* Linn. e la *C. Karschiana* Scop. Flor. Carniol. ed. 2, vol. 11, p. 140, n.° 1027, t. 55. Quest'ultima cresce in buon dato vicino all'antico castello di Duino ove noi la cogliemmo in compagnia di due valenti botanici nostri amici gli esimj ab. *Berini* e *Brumati* da Roncis di Monfalcone.

Pag. 367, lin. 13.

*Centaurea jacea* Linn.

Per le ragioni suesposte deesi cancellare il sinonimo dello Zannichelli, la cui figura, come abbiam veduto, raffrontasi assai bene alla *C. nigrescens* Willd. Ma si dovrà invece aggiungervi: V.°  $\beta$  *Centaurea amara* Pollin. Viag. al Mont. Bald. p. 81. *Moretti*, Notiz. p. 292, n.° 86,

*C. bracteata* Scopol. Delic. Insub. 11, p. 17, tab. ix.  
*Jacea supina, incana, purpurea* Zannichel. Istor. p. 145,  
 n.° 5 con buona descrizione.

Dietro una serie di osservazioni per noi istituite tanto intorno a piante vive raccolte nei nostri viaggi d'Italia e d'oltremonti, quanto sopra esemplari disseccati osservati nei diversi erbarj, noi riteniamo fermamente col Gerard e col Pollini, che le due *C. jacea et amara* Linn. non siano che varietà di una sola e medesima specie.

Pag. 404, lin. 10.

*Atriplex laciniata* Lam.

Si aggiunga: *Atriplex marina repens xerampelina* Donati  
 Trat. p. 7 icon.

Pag. 416, lin. 7.

*Salix monandra* Hoffm.

Qui l'autore doveva dire piuttosto, *Salix monandra* Arduino, Memor. p. 67, tav. 11, ic. exact., il quale più di venti anni prima dell'*Hoffmann* aveva dimostrato, che la specie di cui trattasi non aveva che un solo stame; ed illustrò la medesima pianta con una estesa ed esatta descrizione, offrendoci eziandio una bella e buona figura di essa. Per la qual cosa il sig. *Moricand* nel darci la Flora di una tra le provincie d'Italia, sembraci che non avrebbe dovuto obliare.

Tre sono le piante nuove descritte dall' A. La *Salicornia macrostachya*, p. 2; il *Verbascum italicum*, p. 116, ed il *Cynanchum acuminatum*, p. 128. Alla prima specie l'A. riporta il sinonimo di *S. arbuscula* Decand. Herb. non Brown. Nov. Hol.; e, molto giudiziosamente, ci presenta i caratteri, che fanno distinguere questa specie dalle *S. herbacea et fruticosa*, le quali in diversi periodi della loro vegetazione possono con quella confondersi. Intorno alla seconda specie non osiamo pronunziare verun giudizio, quantunque dalla descrizione ci sembri il *Verbascum phlomoides* L., che è comunissimo in tutta la Lombardia. Comunemente esso ha le foglie del fusto sessili, benchè noi lo osservammo talvolta con queste leggermente decorrenti: i di lui fiori si vendono generalmente dai nostri speziali per quelli del *V. Thapsus*. La terza, ossia il *Cynanchum acuminatum* ci sembra una specie ben distinta.

L' autore a ciascun genere della di lui Flora vi unì il nome della famiglia a cui appartiene nel metodo così detto naturale. Per tal modo egli rendette un vero servizio ai coltivatori della medicina ed a coloro che non conoscono per anco o non hanno adottato il metodo naturale. Dobbiamo però fargli osservare su questo punto, che il nome di *cyperoideæ* da esso lui posto, giusta il *Jussieu*, ai generi *Schænus*, *Scirpus* e *Cyperus*, non è applicato conforme i principj filosofici della scienza; imperocchè *cyperoideæ* farebbe supporre una famiglia di piante analoghe ai ciperi, e non famiglia di piante di cui fa parte il genere *Cyperus* (V. *Decand. Theor. Elem.* p. 248). Si dirà meglio dunque *Cyperaceæ*. Non sappiamo neppure se sia errore tipografico o casuale quello d'aver posto i due generi *Xanthium* e *Ambrosia* nella famiglia delle *Compositæ*, o veramente se sia risultamento di osservazioni fatte dall' autore intorno a questi due generi, i quali dal *Decandole* illustre riformatore e propagatore di questo metodo vengono classati nella famiglia delle *Urticeæ*.

L' autore pone fine alla di lui Flora con un' Appendice contenente la descrizione di alcune piante rare ed altre nuove pertinenti alla Flora italiana. Sono del numero delle prime la *Pimpinella lutea* *Desf.* e la *Bartzia maxima* *Wild.* (1). La prima di queste fu da esso rinvenuta sulle balze a Terracina, e la seconda nella via Appia vicino al luogo detto Torre di mezza via. Era inutile però che egli ci riportasse quest' ultima, la quale fu già accennata due anni prima dagli autori della *Flora romana* (pag. 201, n.° 692), che la rinvennero nei campi sterili al mezzodì e al ponente subito fuori di Roma, nella via Appia alla Selce, Fioranello, sui colli di Ponte Galera, ecc.

Le piante nuove poi sono: la *Saxifraga australis* e la *Glechoma subulata*. La prima è una di quelle specie che stanno di mezzo tra la *S. aizoon* *Jacq.*, *S. crustata* *Vest.*, *S. lingulata* *Bell.*, *S. intacta* *Wild.* e *S. valdensis* *Decand.*, cioè tra quelle tante varietà, che l'occhio acutissimo del *Plinio* del nord univa alla di lui *S. Cotyledon*. Non è perciò che da noi s'intenda di asserire, che la *S. australis* dell' autore non possa essere una nuova specie. In

(1) Doveva dire *Bartzia maxima* *Dec.*, poichè il *Willdenow* la chiama *Rhinanthus maximus*, sp. pl. 3 e non 4, p. 189, e non 190.



primo luogo non possiam dir ciò perchè non possediamo l'esemplare della di lui pianta; e poi perchè avendo intrapreso un attento esame intorno alle tante *Saxifraghe* pertinenti a questa sezione, che noi cogliemmo nelle nostre escursioni botaniche e sopra esemplari che abbiamo ricevuto dai nostri corrispondenti sì nazionali che esteri, siamo tuttora indecisi se dobbiamo ritenerle per varietà l'una dell'altra, oppure riguardarle come altrettante specie distinte. Diremo solamente, che possediamo degl'individui, che sicuramente appartengono ad una sola specie, i quali ora hanno le foglie crostate ed ora no; altri che hanno il fusto ed i calici ora molto pelosi e viscidati, ed ora pochissimo e quasi lisci o glabri; e finalmente che altri hanno ora i petali macchiati o punteggiati, ed ora gli hanno di un sol colore. La qual cosa sembraci dinotare, che cotesti caratteri non sono di quella costanza che vogliono da coloro, i quali intendono di stabilire delle specie veramente inalterabili.

La *Glechoma subulata* viene così definita: *G. foliis ovalibus acutis, basi subcordatis, profunde dentatis, dentibus calycinis subulatis longissimis.*

Nella descrizione poi l'autore fa osservare, ch'essa distinguesi dalla *G. hederacea* perchè ha la corolla più piccola, e perchè le sue foglie sono ovali-acute, dentate e non reniformi crenate: dalla *G. hirsuta*, per essere più esile, poco pelosa, e perchè ha i denti delle foglie acuti e non ottusi; da tutte due poi pe' suoi denti del calice assai lunghi: dalla *G. grandiflora* Decand. finalmente perchè i suoi denti non sono spinosi ed ha i fiori più piccoli. Questa nuova specie fu trovata dall'autore presso Monfalcone unitamente ad un'altra varietà della *G. hederacea* avente i fiori piccolissimi, e ch'egli perciò chiamò *G. hederacea* Var. *micrantha*, e della quale è in dubbio se debbasene fare una specie distinta.

Se tutte o in parte le osservazioni che noi abbiamo creduto di fare fin qui alla *Flora veneta del Moricand* venissero anche giudicate abbastanza buone e ragionevoli, esse nulla detraggono di merito, o ben poco, ad un'opera la quale e per la critica dei giudizj e per l'esattezza delle descrizioni e per la scelta dei sinonimi e per l'ordine, chiarezza e buona lingua con cui è scritta, porre debbesi tra le migliori e classiche di questo genere.



Quindi coll' esserci trattenuti ad un esame alquanto circostanziato di essa opera, noi abbiamo inteso di dare al suo autore, che conosciamo solo di fama, un attestato della nostra stima per lui. Noi desideriamo vivamente la di lui corrispondenza, e ci crediamo in dovere di avvisarlo in pari tempo, che inseriremo in questa Biblioteca italiana, di cui siamo collaboratori, tutte quelle osservazioni tendenti a porre in chiara luce alcuno dei dubbj per noi proposti, quantunque fossero di tal fatta da distruggere del tutto la contraria nostra opinione; giacchè, lo ripetiamo, la nostra critica non fu dettata da altro spirito, fuorchè da quello dell' amore dei progressi dell' amena scienza che coltiviamo.

(Articolo inserito nella Biblioteca Italiana.)



MILANO,  
DALL' IMPERIALE REGIA STAMPERIA.

*A. I. Go.*

PAVIA